

262 • ANNO XLVI • N. 1
GENNAIO-FEBBRAIO 2013

«Preparate le vie del Signore»

LA VOCE



***Barra
a dritta!***

PARROCCHIA SAN GIOVANNI BATTISTA ALLA CRETA

Piazza San Giovanni Battista alla Creta, 11 • 20147 Milano
 e-mail: sgbcreta.milano@tin.it • <http://www.creta.altervista.org/>

Questi i numeri di telefono:

Fraternità francescana	02.417.266
Ufficio parrocchiale	02.417.267
Oratorio	02.41.50.053
Cinema-Teatro	02.41.53.404
Fax e tel. Centro di ascolto	02.41.50.611

La comunità religiosa è composta da:

Fra Paolo Ferrario	<i>guardiano e parroco</i>
Fra Dario Fucilli	<i>vicario parrocchiale</i>
Fra Pierino Rubaga	<i>collaboratore parrocchiale</i>
Fra Lucio Monti	<i>insegnante</i>

La chiesa è aperta:

- nei giorni festivi	dalle 7 alle 19.30
- nei giorni feriali	dalle 7 alle 19.30

Le messe sono celebrate:

- nei giorni festivi	alle 8.30 - 10 - 11.30 e 18 (vigiliare alle 18)
	<i>in estate</i> alle 8.30 - 11 e 18 (vigiliare alle 18)
- nei giorni feriali	alle 8 e 18

I confessori sono disponibili:

tutti i giorni, a chiesa aperta	suonando il campanello apposito
primo venerdì del mese:	dalle 21 alle 22.30
domenica e festivi:	nella mezzora che precede ogni messa

Informazioni e indirizzi utili:

La Segreteria parrocchiale (per certificati e documenti) è aperta	
da lunedì a venerdì:	dalle 9 alle 11.30
martedì e venerdì:	dalle 15 alle 17.30

Il Centro di ascolto

riceve ogni lunedì e venerdì:	dalle 9.30 alle 11
distribuzione viveri e indumenti:	martedì dalle 16 alle 17

Suore della Carità di S. Giovanna Antida

Casa di accoglienza - Via Zurigo, 65	02.41.57.866
--------------------------------------	--------------

Circolo A.C.L.I. "Oscar Romero"	02.36.53.01.01
--	----------------

Centro Diurno Educativo Creta	02.48.300.093
--------------------------------------	---------------



«Preparate le vie del Signore»
LA VOCE

**Rivista della Parrocchia
 S. Giovanni Battista alla Creta
 Milano**

ANNO XLVI - N. I (262)
 GENNAIO-FEBBRAIO
 2013
 Costo annuo di redazione,
 stampa e distribuzione: euro 16,00

Redazione: A. Rapomi
 Direttore responsabile:
 Massimiliano Taroni
 Reg. Trib. di Milano, 22.1.1968 - n.17
 Con approvazione ecclesiastica
 e dell'Ordine
 Tipografia Milanese - Corsico



LA VOCE DEL PARROCO

«Sulla tua Parola getterò le reti!»

Cari parrocchiani,

terminate le feste natalizie, iniziato il nuovo anno con il tran tran quotidiano e le molte difficoltà di questi tempi, la Chiesa, senza perdersi d'animo, continua a vivere questo particolare Anno della fede con l'intenzione di conoscere meglio, riscoprire con chiarezza, vivere con più gioia e testimoniare con coraggio le verità principali della fede cristiana. Per questo vogliamo continuare anche noi a cercare strumenti adatti per crescere nella nostra fede cristiana. Eccone due a portata di mano.

La confessione di fede di Carlo Maria Martini

In occasione della benedizioni natalizie abbiamo portato in tutte le case un cartoncino augurale con una suggestiva pagina degli scritti di card. Carlo Maria Martini. Questo perché non vogliamo che, passata la grande emozione della sua perdita, si perda anche la familiarità con le sue parole e i suoi insegnamenti. Sarebbe bello che di tanto in tanto riprendessimo in mano questo cartoncino e personalmente o come famiglia, recitassimo le sue bellissime parole, che qui propongo nel loro testo integrale. «E ora, con voi tutti, vorrei rivolgermi al Signore per rinnovargli la mia fede e la fiducia nella sua misericordia che perdona, risana e rilancia nella corsa. Come Pietro mi affido ancora e sempre a Lui dicendo: "Maestro, sulla tua parola getterò le reti: ma tu abbi pietà di noi peccatori!" Sulla tua parola noi tutti getteremo di nuovo le reti! Le getteremo, Signore, come abbiamo fatto in questi anni, nella consolazione e nel tempo della difficoltà, nel buio della notte, ai primi bagliori dell'alba, sotto l'ardore del sole al meriggio. Mio Dio, nei tempi stimolanti e inquieti dell'inizio del nuovo millennio, io confido in te, nella certezza che di fronte alle sfide non ci negherai lo Spirito santificatore. So che non ci lascerai mai soli perché, secondo la promessa, Tu sei con noi tutti i giorni fino alla fine dei tempi. Mio Signore e Maestro, come hai condotto me e la mia Chiesa in questi anni, confido che continuerai a guidare i nostri passi sulle vie della tua pace che sorpassa ogni conoscenza. Io credo in Te e ti amo, mio Signore e mio Dio: Tu sei lo Sposo fedele della Chiesa e la conduci sulla strada del Regno fra le prove del mondo e le consolazioni del cuore abitato dal tuo Spirito. Io spero in Te e so che non mancherà l'aiuto della tua provvidenza fedele: ti chiedo abbondanza di vocazioni sacerdotali e religiose e il dono di battezzati sempre più innamorati di te,

impegnati nella tua sequela. Risveglia specialmente nei giovani la ricerca del tuo volto e fa' che essa non sia mai ostacolata dalla pesantezza della controtestimonianza ma venga aiutata dalla fede viva, irradiante e contagiosa di tutti. Dona a me e a tutto il mio popolo la fede di Maria, la Madonna del Sabato santo: una fede umile, viva, abbandonata nelle mani del Padre, che sa credere contro ogni evidenza e nella notte oscura sa attendere l'aurora di Pasqua, assicurata dalla tua promessa. Fa' che come Maria e con la sua intercessione possiamo sperare contro ogni speranza, amare più fortemente di ogni stanchezza, credere al di là di ogni prova della fede. Aiuta me e ciascun battezzato della Chiesa di Milano a ripetere in ogni ora con convinzione le parole della Madre: "Eccomi, si faccia di me secondo la tua Parola". *Sulla tua parola getterò le reti: le getterò continuando a nutrirmi di ogni Parola che esce dalla tua bocca e offrendola a coloro a cui mi hai inviato. Le getteremo insieme, rilanciando con entusiasmo l'impegno dell'ascolto, della meditazione perseverante e amorosa, dell'annuncio della Parola di vita. Le getterò nei mari calmi della fede accogliente, come in quelli tempestosi del dubbio e della tentazione di non credere. Le getterò a tempo e fuori tempo, perché sempre e solo dalla tua Parola nasca ogni mia parola e perché in ogni sua scelta la Chiesa sia la creatura docile e fedele del tuo Verbo di vita. Anche a chi non ti conosce o non crede in te getteremo le reti sulla tua Parola: liberi dall'imbarazzo e dalla paura che potrebbero assalirci, Tu ci renderai pronti a rispondere a chiunque ci domandi ragione della speranza che è in noi, con dolcezza e rispetto. Anche così, o Maestro, sulla tua parola getterò le reti e con me le getterà questo tuo popolo...*»

Esercizi spirituali 2013

Per il terzo anno vogliamo vivere insieme, all'inizio della Quaresima, l'esperienza degli Esercizi Spirituali Parrocchiali che si terranno dal 17 al 24 febbraio. È un'occasione propizia affinché ciascuno di noi possa "fermarsi per formarsi": uno slogan significativo che ci ha suggerito e spiegato molto bene lo scorso anno sur Anna.

Un'occasione particolarmente importante in questo Anno della fede. Nelle pagine seguenti viene presentato il programma dettagliato delle diverse iniziative di ogni giorno della settimana.

frate Paolo
parroco

La Lettera di Benedetto XVI

La porta della fede

SECONDA PARTE



Benedetto XVI

Nell'attesa che i cardinali, riuniti in conclave, eleggano il successore di Benedetto XVI, pubblichiamo la seconda puntata dell'antologia dei passaggi più significativi della Lettera apostolica del papa sull'Anno della fede.

7. "L'amore di Cristo ci spinge": è l'amore di Cristo che colma i nostri cuori e ci spinge ad evangelizzare. Egli, oggi come allora, ci invia per le strade del mondo per proclamare il suo Vangelo a tutti i popoli della terra. Con il suo amore, Gesù Cristo attira a sé gli uomini di ogni generazione: in ogni tempo Egli convoca la Chiesa affidandole l'annuncio del Vangelo, con un mandato che è sempre nuovo. Per questo anche oggi è necessario un più convinto impegno ecclesiale a favore di una nuova evangelizzazione per riscoprire la gioia nel credere e ritrovare l'entusiasmo nel comunicare la fede. Nella quotidiana riscoperta del suo amore attinge forza e vigore l'impegno missionario dei credenti che non può mai venire meno. La fede, infatti, cresce quando è vissuta come esperienza di un amore ricevuto e quando viene comunicata come esperienza di grazia e di gioia. Essa rende fecondi, perché allarga il cuore nella speranza e consente di offrire una testimonianza capace di generare: apre, infatti, il cuore e la mente di quanti ascoltano ad accogliere l'invito del Signore di aderire alla sua Parola per diventare suoi discepoli. I credenti, attesta

sant'Agostino, "si fortificano credendo". Il santo Vescovo di Ippona aveva buone ragioni per esprimersi in questo modo. Come sappiamo, la sua vita fu una ricerca continua della bellezza della fede fino a quando il suo cuore non trovò riposo in Dio. I suoi numerosi scritti, nei quali vengono spiegate l'importanza del credere e la verità della fede, permangono fino ai nostri giorni come un patrimonio di ricchezza ineguagliabile e consentono ancora a tante persone in ricerca di Dio di trovare il giusto percorso per accedere alla "porta della fede". Solo credendo, quindi, la fede cresce e si rafforza; non c'è altra possibilità per possedere certezza sulla propria vita se non abbandonarsi, in un crescendo continuo, nelle mani di un amore che si sperimenta sempre più grande perché ha la sua origine in Dio.

8. In questa felice ricorrenza, intendo invitare i Confratelli Vescovi di tutto il mondo perché si uniscano al Successore di Pietro, per fare memoria del dono prezioso della fede. Vorremmo celebrare questo Anno in maniera degna e feconda. Dovrà intensificarsi la riflessione sulla fede per aiutare tutti i credenti in Cristo a rendere più consapevole ed a rinvigorire la loro adesione al Vangelo, soprattutto in un momento di profondo cambiamento come quello che l'umanità sta vivendo. Avremo l'opportunità di confessare la fede nel Signore Risorto

nelle nostre Cattedrali e nelle chiese di tutto il mondo; nelle nostre case e presso le nostre famiglie, perché ognuno senta forte l'esigenza di conoscere meglio e di trasmettere alle generazioni future la fede di sempre. Le comunità locali troveranno il modo, in questo Anno, per rendere pubblica professione del Credo.

9. Desideriamo che questo Anno susciti in ogni credente l'aspirazione a *confessare* la fede in pienezza e con rinnovata convinzione, con fiducia e speranza. Sarà un'occasione propizia anche per intensificare la *celebrazione* della fede nella liturgia, e in particolare nell'Eucaristia, che è "il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e insieme la fonte da cui promana tutta la sua energia". Mi auguro anche che la *testimonianza* di vita dei credenti cresca nella sua credibilità. Riscoprire i contenuti della fede professata, celebrata, vissuta e pregata e riflettere sullo stesso atto con cui si crede, è un impegno che ogni credente deve fare proprio, soprattutto in questo Anno. Non a caso, nei primi secoli i cristiani erano tenuti ad imparare a memoria il Credo. Questo serviva loro come preghiera quotidiana per non dimenticare l'impegno assunto con il Battesimo. Con parole dense di significato, lo ricorda sant'Agostino quando, in un'Omelia dice: "Le parole del Credo sono le parole su cui è costruita con saldezza la fede della madre Chiesa sopra il fon-

damento stabile che è Cristo Signore. Voi dunque lo avete ricevuto e reso, ma nella mente e nel cuore lo dovete tenere sempre presente, lo dovete ripetere nei vostri letti, ripensarlo nelle piazze e non scordarlo durante i pasti: e anche quando dormite con il corpo, dovete vegliare in esso con il cuore”.

(CONTINUA)



La Trinità
di A. Rublev

17-24 febbraio

Esercizi spirituali parrocchiali

Domenica 17 INTRODUZIONE

Ad ogni messa:
imposizione delle ceneri

OGNI GIORNO

alle 8,00 e alle 18,00
Messa con preghiera
per la settimana di Esercizi
Lodi e Vespri solenni

Lunedì 18 GLORIA A DIO PER TUTTO

Sguardo di fede
sulla bellezza della vita

ore 10,00 Catechesi per adulti
ore 17,00 Catechesi per bambini
e ragazzi
ore 21,00 Catechesi per adulti

Martedì 19 GLORIA A DIO PER TUTTO

I tanti volti della Trinità

ore 10,00 Catechesi per adulti
ore 17,00 Catechesi per bambini
e ragazzi
ore 21,00 Catechesi per adulti
(con coro)

Mercoledì 20 SUL FINIRE DELLA NOTTE

ore 17,00 Catechesi per bambini
e ragazzi
ore 21,00 «Sul finire della notte»
Sacra Rappresentazione di Angelo
Franchini

Giovedì 21 IN COMPAGNIA DI GESÙ

Davanti all'Eucaristia

ore 8,00 Messa e Lodi
ed Esposizione
ore 10,00 Adorazione comunitaria
ore 17,00 Catechesi per bambini
e ragazzi
ore 21,00 Adorazione comunitaria

NB: durante tutto il giorno
Esposizione del Santissimo
Adolescenti: tre giorni di vita
comune in Oratorio



Venerdì 22 LA CROCE È NOSTRA GLORIA

*Primo venerdì di Quaresima:
giorno di digiuno*

ore 8,00 Lodi
ore 17,00 Via crucis parrocchiale
ore 18,00 Vespri
ore 21,00 Via Crucis decanale
dalla parrocchia del
Murialdo alla nostra
chiesa

NB: durante tutto il giorno
disponibilità per le confessioni

Sabato 23 QUESTA È LA NOSTRA FEDE!

“Lectio divina”
ore 10,00 Lectio divina sul Vangelo
della Passione
ore 15,00 Lectio divina sul Vangelo
della Passione

Domenica 24 CONCLUSIONE

Omelia di Natale 2012

In attesa di ciò che avverrà



È ormai il settimo Natale che viviamo insieme. E anche quest'anno lascio che sia la sacra immagine del Crocifisso di San Damiano a suggerire un nuovo significato da dare al Natale. Fino ad ora, da questa sacra icona, abbiamo conosciuto un Gesù *A braccia aperte* (Natale 2006), *Guardando negli occhi* (Natale 2007), *Rivestito di povertà* (Natale 2008), *Trafitto e pieno di luce* (Natale 2009), *Tra tanta gente e in solitudine* (Natale 2010), *Sospeso tra cielo e terra* (Natale 2011). Quest'anno vogliamo vederlo **IN ATTESA DI CIÒ CHE AVVERRÀ**.

È ciò che ci fa pensare il disegno preparato quest'anno da frate Dario, che abbiamo portato in tutte le case della parrocchia e che abbiamo messo, bello e grande, vicino all'altare: GIUSEPPE ACCOMPAGNA MARIA CHE STA PER PARTORIRE. Sono entrambi *"In attesa di ciò che avverrà"*. Sono forestieri e pellegrini e non riescono a trovare un posto adatto e sicuro. Non c'è nessuno che li aiuti, nessuno su cui poter contare davvero, devono farcela da soli. E poi si sta per partorire: il primo parto con tutte le sue incognite, le sue paure, i suoi dolori. Sta per nascere il bambino: quel Bambino, quello annunciato da un angelo e concepito da una vergine, quel Bambino che chiameranno Gesù, che sarà grande e chiamato Figlio del Dio Altissimo. Tante volte anche noi siamo come Giuseppe e Maria quella notte. Talvolta non ab-

biamo un posto: un posto dove stiamo bene davvero, un posto di lavoro sicuro, un posto di affetti sinceri. Ci sentiamo, come Giuseppe e Maria, forestieri nella nostra città, in casa nostra, intimoriti per le fatiche e i dolori che potranno venire, timorosi di non farcela davanti ad una realtà che sentiamo più grande di noi. Ma Giuseppe e Maria hanno fede: si fidano di Dio, nonostante tutto e nonostante le evidenti difficoltà danno credito alla sua Parola, si affidano alle sue promesse. E ciò che deve accadere accade: nasce Gesù, il Figlio atteso, il Messia promesso, il Bambino di Betlemme che salverà il mondo. E la gioia è grande, grande è la pace: lo cantano gli angeli in cielo, lo vedono i pastori sulla terra, tutti *"in attesa di ciò che avverrà"*.

E anche IL BAMBINO, APPENA NATO, il Figlio di Dio ancora adagiato nella mangiatoia inizia a vivere *"in attesa di ciò che avverrà"* con le sue incognite, i suoi pericoli, le sue aspettative. Da Oriente arrivano i Magi per adorarlo, Erode lo vuole uccidere e bisogna scappare, in fretta e di nascosto, senza riuscire ad evitare una strage di innocenti. Poi a Nazareth, crescendo giorno dopo giorno, come ogni bambino, ogni adolescente, ogni giovane vede il suo corpo e il suo spirito svilupparsi lentamente, farsi più grande, più maturo e aprirsi alla vita. Quante volte anche Gesù è stato *"in attesa di ciò che avverrà"*.

Poi quando DA GRANDE inizia la sua missione ricevuta dal Padre, quando le sue mani cominciano a fare miracoli e le sue labbra a raccontare la verità su Dio, sull'uomo e sul senso della nostra vita, anche il suo Cuore divino inizia ad essere *"in attesa di ciò che avverrà"*. Che cosa faranno le persone miracolate? Saranno riconoscenti o ingrater? Che cosa faranno della loro vita ora che hanno ricevuto in dono la salute? Che cosa faranno gli uditori della sua Parola? Cresceranno nella fede rendendo la loro vita migliore, oppure dimenticheranno subito tutto, distratti e sedotti da molte chiacchiere inutili senza rendersi conto di chi hanno incontrato? E soprattutto dei Dodici, quelli scelti, i discepoli più vicini, quelli più accuditi, i testimoni di tanti prodigi, i custodi di tante confidenze, soprattutto di loro che cosa sarà? Saranno fedeli o se ne andranno? Capiranno o resteranno increduli e diffidenti? Rimarranno amici veri o tradiranno? Per tutta la vita Gesù è stato *"in attesa di ciò che avverrà"*.

Ma soprattutto ALLA FINE, DALL'ALTO DELLA CROCE, dove il dolore è atroce e la morte è cosa certa, Gesù è tutto proteso *"in attesa di ciò che avverrà"*. Lo raffigura così anche il Crocifisso di San Damiano, che come ogni Natale ci fa scuola di vita. Nella parte più alta, in un cerchio circondato di angeli, appare la figura di Gesù Risorto, vestito a festa con preziosi abiti regali, che con passo sicuro e veloce procede verso l'Alto, dove si sta dirigendo nella sua vittoria. Ecco a cosa pensa il Crocifisso, ecco cosa vede in prospettiva: il compimento della divina promessa dove il Figlio non può essere separato dal Padre, dove la vita non muore, ma si trasforma e continua, dove il male viene sconfitto e regnano giustizia e pace. Questa è la certezza

che ha Gesù Cristo, questa è la fede dei cristiani.

"In attesa di ciò che avverrà": così nasce, vive e muore Gesù: nella fede diritta, nella speranza certa, nella carità perfetta. Tre doni che IL GIOVANE FRANCESCO chiede al Crocifisso, pregando per caso davanti a questa sacra immagine, insoddisfatto e confuso, disposto però a vivere *"in attesa di ciò che avverrà"*. E anche CHIARA, sua umile e tenace pianticella, trascorre tutta la vita *"in attesa di ciò che avverrà"*, pregando incessantemente davanti a questa Icona e dicendo con insistenza e con forza: «Attirami a Te, o celeste Sposo! Dietro a te correrò senza stancarmi mai, finché m'introdurrai nel tuo dolcissimo abbraccio...».

Questo allora è un insegnamento e un esempio importante ANCHE PER NOI, soprattutto in questo tempo della storia così incerto, così mutevole. Proviamo allora a vivere questo Natale e tutta quanta la nostra esistenza quotidiana *"in attesa di ciò che avverrà"*: nella nostra vita personale, nelle nostre famiglie, sul lavoro e negli impegni del tempo libero, nella nostra nazione e nel mondo intero, nella Chiesa e in questa nostra parrocchia, nella vita di noi frati. Possono cambiare tante cose nella vita, possono realizzarsi i nostri progetti e i nostri sogni, possono capitarci cambiamenti inattesi o arrivare momenti e situazioni difficili, possiamo talvolta sentirci deboli e insicuri. Restiamo uniti a Gesù e impariamo da Lui: non perdiamo la fede, nutriamoci di speranza, cerchiamo di vivere nella carità.

"In attesa di ciò che avverrà" auguro Buon Natale a tutti.

Ai più piccoli auguro di crescere bene, davanti a Dio e davanti agli uomini. Ai ragazzi e ai giovani auguro di impegnare se stessi in ciò che serve a costruire

un futuro migliore. Agli adulti auguro di riuscire a vivere gli impegni e le responsabilità di ogni giorno senza perdere le radici e il senso della vita. A chi è malato e soffre nel corpo o nello spirito auguro una forza che non è solo umana e ci rende capaci di resistere al male. A chi è più anziano tra noi auguro la pazienza, sorella gemella della fede e della speranza. A me stesso e ai frati con cui vivo auguro di essere frati fedeli e

felici alla sequela del nostro padre san Francesco che era tutto dedito al bene del prossimo e in continua ricerca della comunione con Dio. Questo è il mio augurio per il Natale di quest'anno, che anch'io sto vivendo come voi, con fiduciosa speranza, *"in attesa di ciò che avverrà"*. Buon Natale a tutti, a tutti davvero, a tutti noi che siamo sempre *"in attesa di ciò che avverrà"*.

frate Paolo

Il Credo attraverso le immagini sacre

Vedere e credere

Desideriamo ricordare gli ultimi due incontri serali del ciclo "Vedere e credere" che, attraverso la lettura di alcune sacre immagini, più famose o meno note, e con la guida di Rosa Giorgi, ci porta ad approfondire i contenuti principali della fede cristiana

Gli incontri si tengono in chiesa, alle ore 21, nelle seguenti date

giovedì 9 maggio: LA CHIESA
giovedì 13 giugno: LA VITA ETERNA



Mosaico dell'abside della Basilica di S. Maria in Trastevere in Roma (XII secolo).

Lo strumento per eccellenza

L'organo nella musica sacra

La musica sacra raggruppa i generi musicali associati ad una tematica sacra o religiosa. Il concetto si oppone dunque a quello di musica profana. Conviene distinguere la musica sacra dalla musica liturgica, dalla musica spirituale: la musica sacra è quella considerata come di capitale importanza per una persona o a una comunità dal punto di vista religioso, la musica liturgica è quella legata al rituale celebrativo, la musica spirituale è quella che aiuta l'anima ad elevarsi a Dio, senza essere però inserita in un contesto di pratica religiosa.

Nel mondo esistono numerose forme di musica sacra secondo le tradizioni religiose: musica cristiana, musica hindu, musica islamica, musica giudaica e tante altre. La musica sacra cristiana comprende al suo interno diversi generi e forme e copre tutti i periodi della storia del Cristianesimo, sebbene in ambito cattolico occupino un posto di particolare importanza il canto gregoriano, la polifonia sacra (soprattutto dell'epoca barocca), la musica sacra per organo, il canto popolare sacro. L'attuale papa è un ottimo pianista che riesce a dedicare al pianoforte qualche momento ogni giorno per suonare Mozart, che pare essere il suo autore prediletto.

Il Concilio Vaticano II, di cui celebriamo il 50° anniversario, ha rappresentato una svolta di rinnovamento per tutta la vita della Chiesa, anche per quanto riguarda la musica liturgica. Infatti l'accompagnamento delle

funzioni religiose, da quel momento in poi, si è "liberalizzato" e ha sperimentato nuove vie e diverse modalità, secondo i gusti dell'epoca. Sono nati i primi cori di ragazzi accompagnati dalle chitarre: si sentivano nelle chiese i nuovi ritmi della musica leggera, e sia tra i fedeli sia tra i pastori c'era chi rifugiava da questo nuovo modo di interpretare la musica liturgica e chi invece si sentiva attratto da questi più attuali modi espressivi.

Il capitolo VI della costituzione "Sacrosanctum Concilium" (1963) del Concilio Vaticano II è dedicato alla musica sacra. Lì, tra le altre disposizioni valide per tutta la Chiesa, si legge: «Nella Chiesa latina si abbia in grande onore l'organo a canne, come strumento tradizionale, il cui suono è in grado di aggiungere mirabile splendore alle cerimonie della chiesa e di elevare potentemente gli animi a Dio e alle realtà celesti...». Una istruzione della Congregazione dei riti del 1967, la "Musicam Sacram", offre una serie di regole: forse, tuttavia, sono state insufficienti ed hanno consentito una proliferazione indiscriminata dei più diversi esperimenti che - in alcuni casi - hanno introdotto nella musica liturgica molte banalità derivate dalla musica leggera più consumistica, trascurando quanto il papa Paolo VI disse nel 1968 al Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana di Santa Cecilia: "Non tutto ciò che è fuori dal tempio è atto a superarne la soglia".



Osservazione molto pertinente e ancora attuale.

In questa istruzione, ancora fondamentale per il canto e la musica in chiesa e durante le celebrazioni liturgiche, il capitolo VIII è dedicato alla musica sacra strumentale.

Ecco alcuni passaggi significativi: «*Gli strumenti musicali possono essere di grande utilità nelle sacre celebrazioni, sia che accompagnino il canto sia che si suonino soli. Altri strumenti si possono ammettere nel culto divino, a giudizio e con il consenso della competente autorità ecclesiastica, purché siano adatti all'uso sacro, convengano alla dignità del luogo sacro e favoriscano veramente l'edificazione dei fedeli. Nel permettere l'uso degli strumenti musicali e nella loro utilizzazione si deve tener conto dell'indole e delle tradizioni dei singoli popoli. Tuttavia gli strumenti che, secondo il giudizio e l'uso comune, sono propri della musica profana, siano tenuti al di fuori di ogni azione liturgica. Tutti gli strumenti musicali, ammessi al culto divino, si usino in modo da rispondere alle esigenze dell'azione sacra e servire al decoro del culto divino e alla edificazione dei fedeli. È indispensabile che gli organisti e gli altri musicisti, oltre a possedere un'adeguata perizia nell'usare il loro strumento, conoscano e penetrino intimamente lo spirito della sacra liturgia in modo che assicurino il decoro della sacra celebrazione e favoriscano la partecipazione dei fedeli.*»



Urge riparazione dell'organo

S O S manticeria!

Lo scorso mese di ottobre si è resa necessaria e inderogabile una manutenzione urgente alla manticeria dell'organo della chiesa. Per un migliore inquadramento della problematica e dell'intervento fatto, nonché per una conoscenza dettagliata del prezioso strumento musicale di cui beneficiamo, offriamo qui una sintesi della relazione completa elaborata da Leonardo Trotta, organaro milanese che da oltre vent'anni collabora con noi curandone la manutenzione.

Urgenza dell'intervento proposto

A seguito della segnalazione ricevuta dall'organista Maestro Paolo Negri, il giorno 29 ottobre 2012 è stato effettuato un sopralluogo; si sono constatati immediatamente forti rumori di aria persa e l'impossibilità d'utilizzo dell'organo a causa dei fortissimi scadimenti di resa sonora ed intonazione, oltre ad una serie di malfunzionamenti elettropneumatici che sono certamente da ricondurre al cedimento di entrambi i mantici maggiori, così come si è potuto verificare direttamente sulle tribune. Il cedimento è riconducibile all'elevato grado di usura dei pellami. In tali condizioni, alla presenza del parroco, si è deciso d'intervenire subito, allo scopo di evitare ulteriori danni ai motori ed alle strutture della manticeria nonché di recupera-

re prontamente l'organo all'utilizzo.

Scheda tecnica sintetica dello strumento

Organo costruito nel 1941 dalla ditta Tamburini di Crema, originariamente in dimensioni più ridotte ed installato sino al 1959 presso il Teatro Angelicum di Milano. A cura del costruttore è stato revisionato, modificato e trasferito nel 1961 nella sede attuale. L'ultima pulitura con revisione generale risale alla primavera 1991.

Lo strumento è ripartito in due corpi, entrambi in casse espressive e celati alla vista, ubicati nelle tribune sovrastanti gli altari laterali. Consolle mobile, collegabile in coro oppure nella posizione abituale presso la navatella meridionale. Il Grand'Organo (prima tastiera) si trova nella tribuna Sud; il Recitativo (seconda tastiera) ed il Pedale in quella Nord. L'aria è distribuita alle canne tramite somieri ad elettrovalvole e manticcetti. Ciascun corpo d'organo è dotato di un elettroventilatore, di un premantice flottante e di un mantice a lanterna monofalda di grandi dimensioni oltre a piccoli compensatori per la basseria. Trasmissione elettrica integrale diretta a 14VCC; il centralino comandi registro e quello per le combinazioni aggiustabili elettropneumatiche sono ubicati in tribuna Sud. Consolle su podio mobile, due manuali di 61 note, pedaliera concavo-radiale di 32 note, comando registri tramite

placchette a bilico disposte in fila unica sulla plancia sovrastante il secondo manuale; richiamo combinazioni e unioni tramite pistoncini e pedaletti dislocati nelle posizioni standard tipiche del costruttore; sopra la pedaliera, tre staffe per Graduatore, Espressione I, Espressione II; oltre ai registri reali sono presenti le unioni e gli accoppiamenti usuali.

Le canne contenute nell'organo sono 1.480 e si distribuiscono secondo i seguenti registri:

Tribuna SUD: Grand'Organo composto da Principale 8', Flauto traverso 8', Dulciana 8', Ottava 4', Flauto 4', Quinta decima 2', Decima nona 1'1/3, Ripieno 5 file 2', Tromba 8' (richiamabile separatamente al Pedale), Voce umana 8'.

Tribuna NORD: Recitativo composto da Bordone 8', Viola di gamba 8', Salicionale 8', Flauto 4', Salicet 4', Nazardo 2'2/3, Flautino 2', Terza 1'3/5, Armonia eterea 3 file, Oboe 8', Voci corali 8', Voce celeste 8', Coro Viole 2-5 file 8' e Tremolo; Pedale composto da Subbasso 16', Bordone 16', Ottava 8', Bordone 8', Amabile 8' e Flauto 4'.

Caratteristiche dei mantici esistenti

I mantici interessati dalla riparazione sono tipici per numerosissimi strumenti costruiti dalla casa Tamburini nel secondo dopoguerra sino al 1968 circa. Il disegno costruttivo è a falda semplice verso l'interno, in quattro coppie legate al telaio superiore mobile (fornito di

ampi coperchi per l'ispezione e dei necessari pesi) ed alla cassa inferiore. Questi mantici venivano costruiti in maniera molto rapida con impiego di due materiali fondamentali: abete massello scarso di nodi (per falde, telaio, perimetro cassa, saette e costole di rinforzo, imboccatura d'appoggio alla valvola interna) e pannello truciolare di media qualità ad elevata imbibizione di resine (per il fondo cassa ed i coperchi). Gli spessori variano da 18-20 mm per sponde, fondi, coperchi, falde ed elementi stabilizzatori sino ai 30-34 mm per le intelaiature mobili. Abbondante è l'utilizzo di colle viniliche e resine sintetiche nell'assemblaggio di questo tipo di mantici. La legatura delle falde è costituita da semplice tela, e l'impellatura è solamente esterna: in questa modalità di guarnitura si annida il "punto debole", che a distanza di numerosi anni e in presenza di condizioni ambientali sfavorevoli matura e sfocia nel cedimento generale.

Descrizione dell'intervento da eseguire

Allo scopo di riportare piena immediata funzionalità ai mantici, garantendo la migliore tenuta e senza necessariamente affrontare ora la rimozione degli stessi dall'organo (operazione complessa, onerosa e francamente rinviabile al restauro prossimo venturo), si provvederà a consolidare e sigillare ciascun mantice al proprio interno tramite applicazione di una nuova impellatura lungo tutti e tre i perimetri interni di falda e con nuove offelle d'angolo. Questo metodo, applicato molte volte su tale tipologia di mantici Tamburini, è il più sicuro e costituisce nel contempo un'ottima stabilizzazione. In un secondo momento, quando sarà possibile e conveniente rimuovere i mantici, rendendo

così agibili i settori esterni ora impraticabili a causa della presenza dei portavento e di altri elementi strutturali dell'organo, si potrà completare l'intervento rimuovendo l'impellatura esterna originaria, riapplicandone una nuova e rifinendo con la tappezzatura in carta secondo l'originale.

Descrizione dettagliata delle varie fasi di intervento

Pulizia preliminare delle zone d'intervento: sottocassa dei due organi, contrappesi, mantici (esterno ed interno). Applicazione di nuova impellatura interna dei due mantici monofalda con impiego di agnellone conciato in bianco, previa verifica delle superfici interne delle falde e della cassa d'aria. Chiusura mantici, ricollocazione dei contrappesi; verifica della tenuta stagna, del corretto bilanciamento e della pressione d'esercizio; sostituzioni o rinforzi localizzati alle impellature origi-

narie in casi di particolare debolezza strutturale dell'aggancio falda. Rimontaggio e verifica delle parti temporaneamente smontate. Verifica dell'emissione sonora e dei difetti residuali non ascrivibili agli squilibri di pressione.

Aspetti finanziari di questa riparazione

Trattandosi di un intervento in economia, soggetto a verifica in corso lavori, la valutazione che segue è necessariamente indicativa, con riserva di conguaglio. Il TOTALE STIMATO ammonta ad euro 5.500,00. Quanto fin qui descritto è stato eseguito; si tratta ovviamente di un primo, indispensabile e inderogabile intervento rispetto ad un lavoro di restauro/ristrutturazione più completo e complesso che prima o poi si renderà ugualmente necessario. Con l'impegno di tutti, stiamo affrontando ora il pagamento della spesa che è stata stimata.

L'insegnamento dei più piccoli

Essere piccoli vuol dire...

In questo anno pastorale (2012-13) i genitori e i catechisti della catechesi familiare accompagnano i loro ragazzi di 4° e 5° elementare a ricevere il sacramento della riconciliazione. Si apre così un percorso che ci vuol portare a comprendere sempre meglio quale dono andiamo a ricevere. Per questo, riflettendo a lungo sul significato di SEGNO e SIMBOLO, anche attraverso attività concrete di drammatizzazione e manualità creativa, abbiamo pensato in Avvento di proporre loro un piccolo lavoro: un Gesù bambino e una stella cometa. I ragazzi lo hanno realizzato, durante l'ora di catechismo, con la loro innata vivacità

mista a grande impegno e serietà d'esecuzione! Nell'incontro successivo, abbiamo ripreso il senso di questo lavoro fatto insieme, leggendo due brani dal Vangelo: Lc 2, 1-20 e Mt 2, 1-12.

Dopo averli brevemente commentati, soffermandoci di più sul brano di Luca, abbiamo chiesto loro di mettere per iscritto quanto avevano capito. Con le loro riflessioni (che qui riportiamo) hanno voluto spiegare che cosa vuol dire **essere piccoli**:

...aver bisogno di tutto, di aiuto da parte dei più grandi, i genitori. I fratelli più grandi e le sorelle maggiori devono aiutare i piccoli. Io ho capito

Consigli Pastorali del Decanato

Far correre il Vangelo oggi

Lo scorso 12 gennaio 2013 si è tenuto presso la parrocchia di San Vito un incontro per tutti i Consigli Pastorali Parrocchiali con mons. Carlo Faccendini, Vicario episcopale per la città di Milano, con lo scopo di incontrarsi e conoscersi meglio e soprattutto verificare se a livello pastorale "stiamo parlando la stessa lingua", cioè abbiamo lo stesso stile di vita e di proposta evangelica, se c'è sintonia e collaborazione fra noi oppure ognuno (gruppo parrocchiale e parrocchie del decanato) va per conto suo.

Partendo dalla lettura del Vangelo di Luca (Lc 10, 1-9), in cui Gesù manda i suoi discepoli in missione, sono state offerte interessanti riflessioni per il nostro servizio pastorale nell'attuale contesto di vita della gente, della società e della Chiesa. Ne è seguito un breve dibattito tra i partecipanti, del quale riportiamo osservazioni più significative.

Far correre il Vangelo. Nel Vangelo e negli Atti degli apostoli di Luca viene descritta la grande corsa del Vangelo, cioè il percorso che Gesù fa per portare la

buona notizia dell'amore del Padre per ogni uomo: dal cielo scende sulla terra, da Nazareth andrà a Gerusalemme e dopo di lui i suoi discepoli da Gerusalemme porteranno il suo messaggio fino a Roma, capitale del mondo. Il suo cammino è fatto in maniera decisa, con lo sguardo fermo verso Gerusalemme. I discepoli e le comunità cristiane "continuano" Gesù, la sua missione e la sua testimonianza. Ci chiediamo allora: come la mia comunità cristiana, la mia parrocchia continua a far correre il Vangelo? Noi che siamo qui oggi siamo stati designati e inviati; sentiamoci designati e inviati dal Signore. Concretamente: i nostri obiettivi sono l'annuncio del Vangelo e la costruzione della comunità, lo stile è quello di Gesù. Questa è l'autentica "disciplina pastorale". Ma qual è il nostro rischio? Quello di riferirsi a se stessi e al proprio gruppo, avendo come obiettivo il gruppo stesso, l'am-

che Gesù è venuto al mondo, perché è molto importante e ha insegnato molte cose. (Thomas)

...aver bisogno di aiuto dai più grandi. Gesù si è fatto piccolo per dimostrare che i bambini piccoli non sono inutili. (Jacopo)

...aver bisogno di aiuto e amore da persone più grandi di loro. Gesù si è fatto piccolo come noi perché Dio vuole essere umano come noi. (Luca)

...aver bisogno di aiuto, cioè aver a fianco qualcuno che ti aiuta. Ad esempio: aver bisogno del latte della mamma oppure aver bisogno di qualcuno che ti aiuta. Gesù avvolto in fasce che giace in una mangiatoia è il segno importante perché ha voluto nascere come noi e ha voluto essere come noi. (Alexandra)

...aver bisogno del latte della mamma, aver bisogno dell'aiuto dei più grandi. (Davide)

...aver bisogno di aiuto dai più grandi, aver bisogno di mangiare, essere aiutato a vestirsi, a camminare. Gesù

si è fatto piccolo. (Tommaso)

...essere aiutato. Gesù si è fatto piccolo perché se no sarebbe stato diverso da noi, invece Lui voleva fare una vita come noi. (Gabriele)

...avere sempre bisogno di aiuto per lavarsi, per mangiare... lo ho capito che Gesù, anche se è il Figlio di Dio, ha voluto venire sulla terra come tutti i bambini che hanno bisogno di aiuto. (Anna)

...essere aiutato a mangiare, a lavarsi, a vestirsi, a crescere bene. Essere piccoli, tipo in una famiglia povera, non vuol dire che uno ti dice "ciao" e poi se ne va via, ma prenderlo e curarlo. (Giovanni)

...aver bisogno di aiuto per sopravvivere, da parte dei più grandi per essere vestito e imboccato da qualcun altro. Gesù si è fatto piccolo e insignificante per far capire che anche i bambini piccoli, piccolissimi, possono diventare importanti. (Gioele)

Un bambino piccolo ha bisogno di bere il latte dalla mamma, di mangia-

re, di essere curato, di essere amato, di una famiglia che gli vuole bene, di qualcuno che gli insegna a camminare, che lo mandi a scuola a imparare. Gesù nasce come un bambino al posto di scendere come un re. Gesù non fa capire che è importante mettendosi su carri decorati tutti di lusso, ma lascia scegliere agli uomini il bene o il male, perché Gesù non obbliga nessuno. (Marianna)

Un bambino piccolo ha bisogno di molto amore, di cibo, di serenità, ma soprattutto ha bisogno della famiglia che lo aiuta a imparare a camminare e a fare tante cose che non sa ancora fare. Gesù, anche se era piccolo, aveva un gran cuore pieno d'amore, allegria e di gentilezza da portare al mondo intero. (Alice)

Essere piccoli vuol dire: aver bisogno di aiuto da parte dei più grandi. Gesù si è fatto piccolo per dimostrare che i bambini non sono inutili. (Davide P.)

Maria Rosa

bito o l'attività fine a se stessa, facendo prevalere nelle nostre scelte il gusto personale, la simpatia o l'antipatia verso cose o persone.

Rimanere discepoli. Servire Gesù Cristo e il Vangelo e costruire la Chiesa significa essere e rimanere "discepoli" di Gesù, scolari alla Sua scuola. Il grosso rischio è quello di diventare "militanti". Ma il militante è mosso dallo zelo per la battaglia, si mette contro gli altri per difendere il suo partito, il suo punto di vista, il suo progetto, il suo interesse, magari con motivazioni nobili e religiose. Troppo spesso l'atteggiamento del militante è poco evangelico e non aiuta a costruire la Chiesa di Cristo.

Inviati da Gesù. I discepoli sono inviati da Gesù nelle città dove Lui sta per arrivare. Noi siamo stati designati e inviati per Gesù. Sosteniamo questa qualità evangelica. Tutto quello che c'è nelle nostre parrocchie rende manifesto il Vangelo, prepara l'avvento di Gesù nel cuore e nella vita della nostra gente? Questo chiede un atteggiamento di grande umiltà. Quello del servo che lavora per il suo Signore, senza prenderne il posto ma facendo tutto ciò che occorre per la sua venuta.

Essere in umiltà. Essere discepoli di Gesù e sapersi inviati da Lui richiede innanzitutto tanta umiltà. Non dobbiamo dare per scontato che ci sia la vera fede in noi e nel nostro operare in parrocchia. Talvolta le nostre proposte sono povere di spirito del Vangelo, a volte troppo mondane e spesso impegnano molto tempo, soldi, persone.

Quattro pilastri sono il fondamento della vita cristiana di ogni singolo e di ogni comunità. Li ha ricordati anche nella sua ultima Lettera Pastorale il nostro arcivescovo, come punti di riferimento imprescindibili e da tenere sempre in considerazione nel nostro agire. Essi so-

no: l'educazione al pensiero di Cristo, la tensione ad essere in comunione con i fratelli e a condividere con loro la propria esperienza di fede, il desiderio di vivere l'Eucaristia e la preghiera come sorgente e scopo delle nostre attività, l'impegno alla missione evangelizzatrice innanzitutto attraverso la testimonianza di vita. Il card. Martini incoraggiava spesso i sacerdoti, i religiosi e le comunità cristiane a «custodire il senso cristiano della vita, senza lasciarsi imbrigliare dai problemi tecnici e organizzativi» e Paolo VI ha insegnato che «solo una Chiesa che si lascia evangelizzare è capace di evangelizzare». Se il Vangelo non cambia me e io non prendo coscienza del mio cambiamento, difficilmente potrò dimostrare e convincere che possa cambiare gli altri.

Dire e dare pace. I contesti pastorali di oggi sono duri, sono sempre stati duri: la nostra gente è distratta, ha la testa e la vita altrove, la fede è irrilevante, il messaggio cristiano viene rispettato ma tenuto a distanza, come qualcosa che non riguarda la vita. Spesso le persone (sacerdoti, laici e religiosi) sono demotivati e stanchi. E in genere sono anche i migliori, che danno le loro migliori energie per il Vangelo e si mettono in gioco, spendendo se stessi, il loro tempo, le loro capacità per il bene dei fratelli. Ma arrivano ad essere stanchi, demotivati delusi. Che cosa occorre a queste persone e in questi casi? Occorre custodire Gesù e il suo messaggio di salvezza nel profondo del nostro cuore, perché se perdiamo Gesù, ci perdiamo anche noi. Occorre custodire la certezza che il Vangelo è il grande aiuto che noi possiamo dare per il bene dell'umanità e la sua rigenerazione personale e collettiva. L'annuncio del Vangelo è un eccezionale atto d'amore, la più alta forma di

carità che possiamo offrire alla gente, oggi più che mai, è il nostro modo di voler bene.

Innanzitutto uno stile. L'annuncio del Vangelo non è solo contenuto da proporre, ma è innanzitutto uno stile da vivere e manifestare. Quali sono i caratteri di questo "stile evangelico"? Si possono riassumere nella cura evangelica delle relazioni, che è fatta di attenzione e rispetto per la persona, disponibilità innanzitutto all'ascolto, rispetto e finezza di dialogo. Chi si avvicina a noi e ai nostri ambienti dovrebbe percepire serenità e accoglienza. Troppe volte chi si avvicina alle nostre parrocchie si sente "fuori dal giro", viene soffocato da richieste di impegni, incontri, pratiche burocratiche, fogli da leggere... A volte davvero tutto questo soffoca chi ci avvicina e non è ciò che viene richiesto nel Vangelo da chi avvicina Gesù Cristo.

Lo sguardo misericordioso. È lo sguardo che Gesù aveva sulla gente, su ogni singola persona, che li portava ad avvicinarsi a Lui. È una tensione verso l'altro, nel rispetto della sua storia, delle sue fatiche, delle sue sofferenze. È l'occhio buono ma non ingenuo, che va in profondità e con pazienza sa dare tempo per capire e crescere nella benevolenza e nell'amore. Ci vuole molta fede per riconoscere il bene che c'è: in noi stessi, negli altri, nelle nostre comunità. Bisogna saper raccogliere i segni belli che ci sono dappertutto ed evitare di fare sempre la "descrizione in nero" della parrocchia e degli altri.

Consolante certezza. Se può capitare che la gente non capisca il nostro impegno e la nostra dedizione, se talvolta la gente è esigente per i propri interessi, ma ingrata e si dimentica di noi, il Signore ha registrato i nostri nomi ed essi sono scritti nei cieli. Questo può rallegrarci e nutrirci di speranza!



La voce della Polisportiva Assisi

Allenatore, dirigente... educatore!

La nostra Polisportiva quest'anno ha raggiunto il ragguardevole numero di 450 iscritti.

La presenza di una società sportiva è particolarmente importante, lo è per l'oratorio e più in generale per il territorio.

Lo è perché dove si propone e si pratica lo sport con criterio, in maniera sana e organizzata, si esprime un interesse indubbiamente positivo per tutte le persone e per la crescita armoniosa di ciascuna di esse, contribuendo così a costruire una vita sociale più umana.

Una società sportiva non è solo un luogo dove si fa sport, è molto di più: è un grande laboratorio di incontri ed esperienze, che resta vivo e propositivo per tutto l'anno.

Le società sportive, di ogni tipo, sono agenzie educative tra le più diffuse sul territorio: non esistono comuni, periferie, quartieri, oratori - tranne rarissimi casi - dove non sia presente un gruppo sportivo.

Le aggregazioni sportive sono un tesoro prezioso per l'intera società civile, un tesoro prezioso che troppo spesso viene dimenticato o ignorato. Infatti servono strutture e risorse economiche che consentano di dare fiato all'impegno di tutte quelle persone che si basano esclusivamente su un generoso volontariato.

Ma chi sono questi volontari? sono quelle figure meravigliose che chiamiamo genericamente "allenatori, dirigenti, accompagnatori, magazzinieri, segreta-

rie, simpaticizzanti: insomma, tutte quelle persone che fanno in modo che lo sport possa essere vissuto anche come strumento educativo.

D'altronde, chi meglio dell'allenatore o del proprio dirigente è capace di scatenare immediatamente l'entusiasmo e la passione dei bambini, dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani? a chi i ragazzi guardano più spesso come ad un modello o ad un esempio? a chi confidano le proprie marachelle o i primi insuccessi scolastici?

Rispondendo a queste semplici domande ci rendiamo conto di quanto l'impegno di queste figure vada oltre l'insegnamento del gesto tecnico o della disciplina sportiva. Inevitabilmente, esse si ritrovano ad agire in termini educativi. Infatti, educare vuol dire aiutare l'altro a venire fuori, a manifestarsi, a realizzarsi secondo le sue potenzialità. Ogni persona ha un potenziale innato ed acquisito che può manifestarsi: occorre aiutare la persona, il ragazzo, il bambino a realizzarlo.

È questo il senso più autentico di ogni relazione educativa, ed educare allo sport vuol dire inoltre educare alla lealtà, è rifiutare la violenza, è attenersi alle regole del gioco, al rispetto degli arbitri, dei compagni e ancor più degli avversari, vuol dire accet-



tare le sconfitte e riconoscere i propri limiti, pur vivendo quel sano agonismo naturale che non ha nulla di peccaminoso in sé a patto che non si trasformi in angoscia o ossessione.

Lo so, non è sempre facile educare attraverso lo sport: a volte sei caricato di enormi responsabilità, non si finisce mai di imparare, ogni individuo è diverso dall'altro, ognuno ha le sue difficoltà, le sue ansie, le sue paure, i suoi problemi, le sue convinzioni. Allora devi trovare le parole giuste e le motivazioni idonee per tutti, soprattutto quando dopo il lavoro, lo studio o altre mille fatiche quotidiane, arrivate trafelati in palestra o al campo e vi trovate davanti a ragazzi che non vi capiscono, oppure a genitori che protestano perché il loro bambino è sempre il più bravo di tutti: quando si insinua in voi la tentazione di credere che il risultato conti più delle persone, quando la stanchezza prende il sopravvento e vi fa pensare di mollare tutto, non perdetevi d'animo! Ricordatevi anzi che siete chiamati a giocare e a vincere una partita difficile, impegnativa, affascinante, quella di educare alla vita attraverso lo sport: non è facile, ma è possibile!

Carmine

I segni dei tempi

Le ragioni di una “strage”



“Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. [...] ... tutto questo vi faranno a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato.” (Gv, 15, 18; 21) - “Filippo [...] gli disse: ‘Capisci quello che stai leggendo?’. Quegli rispose: ‘E come lo potrei se nessuno mi istruisce?’”. (At, 8, 30-31).

Una notizia piccola, non perché di scarsa importanza, ma perché non ha trovato largo spazio nei media. Nel trascorso tempo di Natale, da molti presepi collocati in luoghi pubblici o facilmente raggiungibili è sparita la statua di Gesù Bambino.

Non è stata rubata per rivenderla. È accaduto, con le statue dei presepi, forse più spesso con quelle dei Magi, in genere particolarmente belle: alcune statue di presepi antichi o anche recenti possono avere un notevole valore. Ma non era questo il caso, perché le statue sottratte al presepio sono state distrutte, gettate via, fatte a pezzi. Si è trattato di autentici atti vandalici, forse di espressioni di odio, compiuti prevalentemente da ragazzi o giovani. Con un certo gusto del dramma, un giornalista ha scritto che a questi giovani era riuscito quello che non era riuscito a Erode. Avevano ucciso il neonato Gesù.

Dimentichiamo pure la drammaticità della frase, seppure di notevole impatto, bisogna riconoscerlo. Gesù è stato ucciso una volta e è risorto. Quello che non è riuscito a Erode non può riuscire a nessuno.

Credo sia piuttosto necessario riflettere in altro modo sul significato di questi gesti. Le statue dei presepi, in quanto tali, sono soltanto statuette, di maggiore o minor valore, di maggiori o minori dimensioni, a volte semplici bambolotti di celluloidi. Se fossero state rubate statue di pastori o di altri personaggi, sarebbe semplice – e consolatorio – pensare a semplici bravate. Ma rubare, fare a pezzi, distruggere la statua di Gesù appare indicativo di una precisa volontà di “distruggere” Gesù e quello che rappresenta. Sembra esprimere autentico odio, più o meno consapevole, o affatto inconsapevole.

Ci si trova di fronte a un intreccio di sentimenti e di volontà distruttrice che fa paura, tanto più se a compiere questi gesti sono stati in prevalenza giovani o giovanissimi: togliere dal presepio e distruggere la statua di Gesù (se il gesto è sempre stato intenzionale, perché a volte può essersi davvero trattato di inconsapevoli bravate), che altro potrebbe in verità esprimere se non una volontà di odiare, di “distruggere” Gesù, di allontanarlo, di eliminarlo?

Perché questo odio?

Vengono subito alla mente le parole del Vangelo nelle quali Gesù avverte i suoi discepoli che il mondo li odierà perché ha odiato lui, e ha odiato lui perché non ha conosciuto né lui né il Padre che lo ha inviato. E si sa che il “mondo”, soprattutto in Giovanni, indica prevalentemente

quelli che non credono, che confinano la loro esistenza in questo mondo e nei piaceri più terreni, che non hanno accettato e non accettano né Gesù né il Padre.

L’odio, ci dicono i Vangeli, nasce essenzialmente dalla non conoscenza. Quanto questo sia vero, anche in termini più immediati, meno complessi, più “terreni”, nei confronti per esempio dell’odio o della non accettazione verso tanti nostri fratelli, lo si può constatare in molti episodi della vita. Ma in questo particolare odio, apparentemente nutrito da giovani e espresso in concreto contro un’immagine del presepio, tradizione natalizia molto antica e generalmente amata, forse si deve leggere una sfumatura particolare che ci riguarda tutti da vicino, anche quanti di noi non concepirebbero un Natale senza un presepio, piccolo o grande, nella propria casa.

Forse, se tanti giovani si accaniscono contro l’immagine di Gesù nel presepio, è un poco anche perché la società odierna (e la società è composta da tutti noi e da ognuno di noi) ha in gran parte tolto ogni autentico significato al Natale, lo ha, più o meno intenzionalmente, scristianizzato, svuotato del suo significato altissimo e ridotto a una festa in cui tutti si affannano per i regali (seppure più modesti in tempo di crisi), per il cenone, per le decorazioni, e magari anche per il presepio, visto come una semplice decorazione, soltanto meno scintillante e meno decorativa di altre.

Un Gesù allontanato dal cuore

Mi chiedo quanti, fra quelli che festeggiano il Natale, sappiano, non dico quale ne sia il significato profondo, ma semplicemente che cosa ricorda, perché lo si celebra.

Una canzone di qualche anno fa si chiedeva, riferendosi ai bambini dei paesi emergenti privi del

cibo necessario: "Lo sanno che è Natale"? Forse noi dovremmo chiederci qualche volta: "Lo sappiamo ancora che cosa è il Natale?".

Quei giovani, con il loro atto vandalico, volevano probabilmente "uccidere", eliminare Gesù. Quanti di noi lo hanno già eliminato, dimenticandolo, allontanandolo dai propri cuori, e in particolare nel periodo in cui formalmente se ne celebra la venuta nel mondo?

Non so se sia accaduto a altri; a me è accaduto di sentir dire più di una volta: "Finalmente le feste sono finite".

Per molti dunque si tratta soltanto di questo, di generiche "feste", come molte altre, fonte di corse, di stress, di stanchezza, che "finalmente", il 7 gennaio, finiscono. Per molti si tratta di un tempo che ha una durata precisa. Si dimentica dunque che il Natale non finisce; non è Natale soltanto il 25 dicembre. Dio non ci ha amato, non si è fatto uomo per noi, non ha posto tra noi la sua dimora soltanto per il periodo tra il Natale e l'Epifania: il Natale, nei nostri cuori e nella nostra vita, non dovrebbe mai "finire", perché è il segno dell'amore di Dio, l'inizio della nostra redenzione.

Ricordo i versi di un poeta inglese - non si tratta di un poeta religioso - W. H. Auden, nella *Fuga in Egitto*: "Ecco, ora è finito. Adesso bisogna disfare l'albero, / riporre le decorazione nelle scatole di cartone - / [...] ancora una volta ci siamo dimenticati di Lui". Una frase triste, che molti potrebbero sottoscrivere: ci siamo dimenticati di Lui, seppure Lo abbiamo mai ricordato.

Un grido contro l'ipocrisia

Mi chiedo, allora, se le distruzioni della statua di Gesù Bambino, quei gesti di odio, non siano, paradossalmente, dei gesti stra-

volti, forse inconsapevoli, di amore, un rifiuto non del Natale, con la sua tradizione più "religiosa", quella del presepio, ma di quello che la società ha fatto del Natale, di quello che molti di noi ne hanno fatto; se non siano, quei gesti di apparente odio, un grido rabbioso contro l'ipocrisia che continua a celebrare una festa avendone dimenticato o volendone tranquillamente ignorare il significato, facendone soltanto un insieme di cenoni, regali, corse per acquistarli, stress per finire in tempo le decorazioni e sistemare le luci dell'albero, un insieme che appartiene al "mondo", come lo intende Giovanni, ben più che alla fede cristiana.

Qualcuno, con cui ho accennato a questa mia ipotesi, ha ribattuto che io sono semplicemente troppo ottimista nei confronti di quei giovani colpevoli degli atti vandalici. È possibile che lo sia. Devo tuttavia sottolineare

che non mi interessa tanto, quanto meno in questa sede, trovare una giustificazione positiva a gesti oggettivamente negativi (anche se è forse vero che lo faccio spesso), quanto vedere che cosa questi gesti possano dirci, possano aiutarci a capire.

È un'altra cosa, credo, possono aiutarci a capire. Negli *Atti degli Apostoli*, l'Etiopio che verrà battezzato da Filippo, quando l'apostolo gli chiede se comprende quello che legge (si tratta del libro di Isaia), risponde che non potrebbe comprenderlo se nessuno lo istruisce; la reazione di Filippo è di spiegargli quello che legge e, partendo da quello, di annunciargli "la buona novella di Gesù".

Chi aiuterà i giovani a capire?

Ora, che cosa potrebbero comprendere, che cosa possono aver compreso, i giovani, del Natale, della "buona novella", se nessuno li istruisce? E mi chiedo

quanti di noi sarebbero in grado di istruirli, di istruirli davvero, con le parole, che sono necessarie e che bisogna conoscere (a volte è veramente triste rendersi conto, magari attraverso qualche semplice trasmissione televisiva, di quanta gente non conosce palesemente quasi nulla dei Vangeli, per non parlare degli altri libri della Sacra Scrittura), ma anche con la vita, affinché vi sia autentica coerenza tra la teoria e la pratica.

Ci sono senza dubbio i catechisti, gli insegnanti di religione, ma nella società, nella cultura, nei modelli offerti dai media, negli esempi quotidianamente osservati, chi istruisce davvero i più giovani?

È come potranno comprendere se nessuno li istruisce, o se li istruisce male?

Qualcuno potrebbe osservare che queste mie parole sono "fuori tempo": il Natale è passato, siamo in Quaresima. Ma, come ho detto, è proprio questo il punto essenziale. Il Natale non è passato. Lo è nel calendario, si intende, nelle funzioni liturgiche. Non lo è, non dovrebbe esserlo, nella nostra vita, nei nostri pensieri, nei nostri cuori. Riposte le statuine del presepio, non possiamo "riporre" anche il Natale. Forse anche questo possono aiutarci a capire quei gesti vandalici, quella "distruzione" di Gesù Bambino nel presepio.

È possibile che quei giovani volessero dirci proprio questo: di non allontanare dai nostri cuori la realtà di Gesù, come loro ne hanno brutalmente allontanato l'immagine.

E se io sono davvero troppo ottimista, e non era questo che volevano dirci, ci sono azioni, gesti dai quali si possono trarre pensieri, riflessioni, insegnamenti che gli autori di quei gesti non volevano darci, ma di cui, forse loro malgrado, hanno saputo offrirci lo spunto.

Anna Luisa Zazo

Riposte le statuine del presepio, non possiamo "riporre" anche il Natale



VITA ORATORIANA

Barra a dritta! Verso...

Sono suonate da poco le campane, sono le 19 di domenica 10 febbraio, ormai in oratorio le voci si stanno assopendo, in sottofondo si sentono gli auguri di una festa di compleanno... sono ancora all'apertura dei regali perché la festa è iniziata dopo lo spettacolo per i bambini in teatro, bella idea unire lo spettacolo alla festa! Questa volta Telachì e Telalà, le nostre amiche clown, hanno superato ogni aspettativa: la sala della comunità era piena... è bello vedere tanti piccoli con i genitori felici e contenti!

Le luci sui campi di calcio sono spente e anche il salone giochi con il suo solito baccano ha chiuso i battenti, almeno per oggi. Anche questo pomeriggio è finito, il mio ultimo atto è stato un saluto ai chierichetti e alle chierichette alla fine della Messa delle 18, il loro sguardo dolce rassicura... Si può finalmente tirare un respiro di sollievo e ripensare alla bella giornata passata.

Dopo la Messa delle 10 eravamo tutti pronti per la sfilata di carnevale per le vie intorno all'oratorio. Barra a dritta verso l'isola del tesoro! Ecco l'invito a fare festa insieme, un urlo di battaglia molto pacifico per una bella ciurma di bambini, ragazzi e genitori, guidati dagli adolescenti animatori della sfilata e dai loro educatori. Un viaggio con la fantasia che ha coinvolto grandi e piccini; tutti trascinati dal fascino delle pagine di un

libro d'altri tempi: L'isola del tesoro.

Benda sull'occhio, cappello e bandiere nere con teschio bianco, ma anche tanti colori, quelli variopinti dei pappagalli o di eleganti abitanti del mare, sirene e squali, pirati o piratesse, tutti all'arrembaggio!!! Poco importa se i tesori sono di carta, cartone e cartoncino, se il loro luccichio è di bomboletta spray oro o argento, il vero tesoro lo abbiamo trovato nello stare insieme, e negli occhi di tanti bambini che brillavano di gioia! Ci siamo ritrovati per tre domeniche di seguito per preparare costumi, velieri, forzieri e cannoni, spade e pistole e una meravigliosa isoletta con tanto di palma... oh, quanto ce la sogniamo questa isoletta!

La nostra mappa del tesoro indica, senza ombra di dubbio, di cercare al centro dell'oratorio... nel senso che è mettendosi dentro, buttandosi in mezzo alla vita dell'oratorio che si possono trovare dei buoni motivi per stare in oratorio e per dire che è bello andare all'oratorio! Il primo motivo è che l'oratorio ci offre buone occasioni per stare bene insieme, buone occasioni per trovare amici veri, ma ancora prima l'oratorio con le sue varie attività ci indica sempre una direzione sicura per realizzare l'incontro più importante della nostra vita, l'incontro con Gesù: ecco il tesoro!

Penso al periodo di Natale appena passato, alla novena che ha riscosso un buon successo, l'amicizia ha portato alcuni



ragazzi ad esserci sempre... Penso alla preparazione dei mercatini di Natale e al concorso presepi: in tanti hanno fatto insieme e sono venuti fuori dei capolavori!!!

Penso ai nuovi chierichetti e chierichette, sono tanti! Penso a chi dopo la cresima ha deciso di continuare a far parte del gruppo di seconda media... a chi dopo aver perso un pezzetto di cammino, in terza media ha deciso di inserirsi nel gruppo. Agli adolescenti che quando si buttano in qualche attività danno tutto di sé in modo spettacolare. Ai giovani che si stanno impegnando a partecipare in modo molto attivo e propositi-



La ciurma della Creta

vo agli incontri del decanato. Per tutte le fasce d'età diventa parola d'ordine la domanda: «Vieni? Andiamo?» e la risposta: «Se ci sei anche tu vengo anch'io»... Il Signore si serve anche di questo, dei nostri amici che ci invitano e incoraggiano, poi sarà Lui a presentarsi: «Ciao! Oggi devo venire a casa tua!» Allora capiremo che l'aiuto dei nostri amici è stato importante, che è stato un passaggio fondamentale, ma poi c'è l'invito di Gesù fatto a noi personalmente, il suo sguardo, la sua voce sono qualcosa di indescrivibile: quanto ad amicizia, Lui batte tutti!

fr. Dario

Centro
Culturale La Creta

(padre Marcellino Ripamonti)

TEATRO INSIEME

9 marzo, ore 21

FINCHÉ SI SCHERZA di Derek Benfield

Compagnia stabile del teatro Cifra

Andrew, Jane, la figlia Sally e la zia Sarah trescarono i week-end nella loro casa di campagna, ma non possono passare il tempo serenamente perché accadono "incidenti" alquanto inquietanti; la famiglia assuefatta a tali eventi sembra non preoccuparsene...

16 marzo, ore 21

ASSEMBLEA CONDOMINIALE di G. Darier

Compagnia La Creta

La riunione condominiale prendendo a pretesto i soliti problemi di bollette, riparazioni, installazione dell'ascensore, fino alle sottili strategie per assicurarsi gli appartamenti in vendita, è in realtà l'occasione per scatenare le mai sopite rivalità e ripicche tra i vicini di casa, per dare luogo a pettegolezzi e maldicenze che i personaggi si scambiano in un vertiginoso crescendo fino al climax nel grande caos finale.

REPLICA: 17 MARZO, ORE 16

TEATRO JUNIOR

10 marzo, ore 15

RACCONTI IN MUSICA - PER TUTTI

Spettacolo Musicale a cura di Fulvo Clementi

Percorsi sonori tra musica e parole per strumenti e voce. Il suono racconta...

24 marzo, ore 16

OPS! - DAI 4 ANNI IN SU

Spettacolo di attori e pupazzi - Compagnia Erbaluce

Neanche nel più sfrenato volo della sua fantasia il signor Efisio, inventore incompreso, idealista e un po' imbranato, avrebbe mai immaginato di incontrare un personaggio così strano e interessante. Tra una risata e un teletrasporto, imparano a conoscersi e a guardare con gli occhi dell'altro, finché... Ops! Stavamo per raccontarvi il finale!

CINEFORUM

DALLA PAROLA ALL'IMMAGINE

12 aprile, ore 15,30 e ore 21

UN MARITO IDEALE

di Oliver Parker - 1999 - commedia - 96'

Tratto da una commedia di Oscar Wilde, il film è ambientato a Londra nel 1890. Sir Robert Chiltern è un uomo politico di successo e un marito ideale per la seducente Lady Chiltern. Tutto procede per il meglio fino a quando compare la signora Cheveley che è a conoscenza di alcuni segreti riguardanti il passato del gentiluomo. Timoroso di perdere la sua reputazione...

19 aprile, ore 15,30 e ore 21

L'IMPORTANZA DI CHIAMARSI ERNESTO

di Oliver Parker - 2002 - commedia - 97'

Jack Worthing, nonostante i suoi dubbi natali è divenuto un gentiluomo irreprensibile e un perfetto tutore di Cecily. L'incontro con Gwendolen, ragazza dell'alta società, e il conseguente innamoramento darebbero una svolta alla sua vita. Ma la ragazza ha la ferma intenzione di sposarsi solo con qualcuno che si chiami Ernest, nonostante sua madre abbia progetti ben diversi. Il bello è che anche Cecily ha la stessa fissazione, e il suo spasimante Algenorn è costretto a ricorrere allo stesso trucco di Jack...

INFORMAZIONI SUL SITO <http://creta.altervista.org> - Sezione Cine-Teatro

La poesia religiosa attraverso i tempi e le civiltà

L'arte che unisce

a cura di **Anna Luisa Zazo**



In tempo di Quaresima, sembra particolarmente adatta una poesia sul pentimento. Si tratta in realtà del brano di un dramma, e l'autore è tale, che non è possibile dirne qualcosa che aspiri anche a una approssimativa completezza in uno spazio così breve. Di William Shakespeare (1564-1616), si potrà dire allora soltanto che è il più grande autore drammatico del mondo occidentale; che appartiene, come ha scritto un suo contemporaneo, "non soltanto al suo tempo, ma a ogni tempo"; che non esiste sentimento umano che non si trovi mirabilmente espresso nella sua vasta opera, né sofferenza o gioia che non trovi un'eco nei suoi versi. Autore drammatico e poeta lirico, ha scritto una quarantina di opere drammatiche, più di cento sonetti, due poemetti, e altre poesie tra cui uno dei testi più belli e misteriosi della letteratura inglese, e non soltanto inglese, *La Fenice e la Tortora*. Tra le sue opere drammatiche, quella da cui è tratto il brano riportato qui, *Amleto*, segna l'inizio del teatro moderno.

L'uomo che in questi versi prega, dilaniato dal pentimento, pure incapace di pentirsi, diviso tra la disperazione e una tenace e dolorosa speranza, è il re, lo zio di Amleto, che ha ucciso il fratello e ne ha sposato la vedova per ottenere il trono di Danimarca. I versi esprimono tutta la sofferenza del peccatore che vorrebbe pentirsi, che odia la propria colpa, ma non sa rinunciare agli scopi per cui l'ha commessa, tutta la disperazione di chi ha beffato la giustizia umana, ma comprende di non poter sfuggire a quella divina, e che tuttavia progressivamente si apre alla

speranza, a un inizio di pentimento, a una autentica volontà di preghiera, per la fiducia in una misericordia tanto più grande delle nostre colpe.

Da *Amleto*, III, 3

*Ma come potrò pregare
per essere ascoltato?
Dirò forse: "Perdona
il mio orrendo delitto?"
No, perché ancora io godo
di quello per il quale
quel delitto ho commesso:
miei sono ancora il regno,
la regina, il potere.
Esiste perdono per chi
non rinuncia ai frutti della colpa?
Nel mare di corruzione del mondo,
la mano dorata del delitto
può evitare la giustizia,
e spesso accade che il corrotto
corrompa la legge. Non lassù.
Lassù non esistono vie di fuga,
ma l'azione appare
nella sua vera natura,
e noi siamo costretti
a guardare dritto in viso
le nostre colpe
e a renderne conto.
Che cosa dunque?
Quale speranza mi resta?
Mi resta il pentimento.
Non può tutto il pentimento?
Ma può qualcosa per chi
non sa pentirsi?
Tragica condizione, cuore nero
come la morte,
povera anima che lotti
per liberarti dai lacci,
che sempre più ti avvincono.
Aiutatemi, angeli,
andate voi all'assalto.
Piegatevi, ginocchia caparbie,
e tu, cuore corazzato d'acciaio,
cedi, diventa tenero
come le tenere membra di un bimbo.
Forse ancora per me
vi è una speranza.*

Un racconto...

Il volto

I colpi si ripetevano ritmicamente riempiendo con il loro rumore il piccolo locale. Fuori, qualche lieve fiocco di neve cominciava ad imbiancare i tetti delle case vicine.

Lui non era più giovane, avrà avuto forse settant'anni. Le mani erano piccole ma la pelle era spessa e le unghie affondavano nei polpastrelli robusti. Muoveva la mazzetta con grazia e la sgorbia sembrava scorrere sul legno quasi con il timore di scalfirlo, con la paura di fargli del male.

Aveva trovato quel legno nel bosco poco sopra la collina in una delle prime giornate di primavera, forse la prima intiepidita da un pallido sole dopo settimane di pioggia.

Gli alberi, le piante e la terra erano profondamente intrise d'acqua e l'umidità avvolgeva tutto come una coperta bagnata.

Camminava adagio chiuso nei suoi pensieri, il fiato caldo che usciva dalle narici, pesante e denso, una mano appoggiata al bastone, l'altra attaccata alla bretella di cuoio dei pantaloni. Improvvisamente si fermò, senza un perché. Con il bastone mosse le foglie e lo vide. Era nero, rugoso, profondamente avvolto nel sottobosco. Si chinò e con grandissimo sforzo lo sollevò appoggiandolo a fatica sulle spalle. Ritornò verso casa, curvo sotto il peso di quel tronco nero. Arrivato, non lo mise sulla catasta che fiancheggiava il muro maestro ma lo posò dritto di fianco alla porta, quasi a guardia della dimora. Ogni volta che entrava e usciva da casa prese l'abitudine di guardare quel legno, quasi un saluto, un dialogo silenzioso nella solitudine della montagna.

Un giorno, non molto prima di Natale, uscì e raccolse il tronco come in un abbraccio. Lo sollevò con forza e delicatezza e lo portò all'interno della casa, nella stanza più nascosta, il suo rifugio segreto e lì lo posò sul vecchio banco da lavoro.

La stanza era affollata di attrezzi, la luce fioca di una lampada che pendeva da una trave del soffitto velava di giallo ogni cosa. Un ragno aveva teso la sua piccola tela nell'angolo della finestra e, dalla parte opposta, sulla parete a fianco alla porta, una mensola e sulla mensola, un'immagine.

Il volto di un giovane uomo, serio, dai tratti eleganti, che sembrava sorvegliare quel rifugio segreto.

Ogni volta che entrava il suo sguardo si posava su quell'immagine fino a riempirsene gli occhi.

Cominciò carezzando il legno con le sue mani affusolate dalla pelle grezza. Poi il primo colpo, poi il secondo, il terzo, il quarto. E così avanti, colpo dopo colpo, senza sosta, dall'alba al tramonto, la mazzetta leggera e la sgorbia delicata tra le venature.

Le schegge si staccavano cadendo lente al suolo.

Lui, di tanto in tanto, si fermava e posava le sue mani su quel pezzo di legno inanimato muovendole come in una carezza, gli occhi socchiusi, il tocco lieve.

Un papà che sfiora il figlio dormiente.

Alzava lo sguardo verso quel volto giovane che, dalla mensola, lo osservava e subito riprendeva a picchiare riempiendo la stanza degli ottusi rintocchi.

Era giunto il momento. Posò la mazzetta e la sgorbia e da sotto il banco prese un panno intriso di cera. Pian piano cominciò a farlo scivolare, lentamente, su ogni punto, seguendo la superficie con leggerezza in un'infinita ed interminabile carezza.

Respirava piano, quasi a non voler disturbare, ma non era

capace di staccare le mani da quel legno. Le labbra socchiuse in un discorso trattenuto, il corpo proteso in un abbraccio non iniziato.

Si fermò, prese il drappo rosso

che aveva custodito in una vecchia scatola e coprì il Cristo con delicatezza. Si girò, sfiorò l'immagine sulla mensola, spense la luce e chiuse piano la porta.

Attilio Polverini

Con il battesimo sono diventati figli di Dio



35	07-10-2012	Sara PASZKO
36	07-10-2012	William Louis PASZKO
37	14-10-2012	Federico ALZIATI
38	14-10-2012	Carlo AMBROSIO
39	14-10-2012	Ilaria CAMPOMILLA
40	14-10-2012	Cristian Angelo Ferruccio D'ARPINO
41	14-10-2012	Giulia Emma FIOCCHI
42	14-10-2012	Giorgia GUCCIARDO
43	14-10-2012	Sofia LA TELLA
44	14-10-2012	Mario Alfonso PETROSINO
45	14-10-2012	Tomas PJETRUSHI
46	14-10-2012	Greis PJETRUSHI
47	18-11-2012	Kierstein Irah JAURIGUE
48	18-11-2012	Davide PASTORINO
49	18-11-2012	Simone PASTORINO
50	18-11-2012	Chiara FUSELLA
1	20-01-2013	Federico ZAPPACOSTA

In nome di Dio si sono uniti in matrimonio



11	06-10-2012	Abramo BUSO ABBONDANZA Paola ZAMPOLLI
12	13-10-2012	Juri Biagio Giovanni SCHIAVONE Miriam BOLZONI

Sono tornati alla casa del Padre



63	20-09-2012	Mariateresa Giovanna BELLAFA' Via d. Ciclamini, 6 - anni 76
64	19-09-2012	Mario GARAVAGLIA Via Lucerna, 7 - anni 81
65	24-09-2012	Odorico CANTATORE Rosate - anni 55
66	26-09-2012	Antonia RAINONI Via Inganni, 64 - anni 83
67	27-09-2012	Armando SEVESO Via Carozzi, 5 - anni 67
68	04-10-2012	Rosa COLOMBO Via Carozzi, 36 - anni 93
69	19-10-2012	Edmea PIETRANERA Via Berna, 11/4 - anni 89
70	23-10-2012	Celestino GIORGI Via Zurigo, 20 - anni 80

71	25-10-2012	Luciana CANTONI Via Saint Bon, 34 - anni 78
72	02-11-2012	Carla MEMMI P. S.G.B. Creta, 2 - anni 81
73	07-11-2012	Serena VAJANI Via d. Astri, 22 - anni 86
74	06-11-2012	Maria FANIA Via Inganni, 52 - anni 86
75	18-11-2012	Iginia Zita GRANDI Via Berna, 15 - anni 91
76	17-11-2012	Erminia PANCIROLI Via Zurigo, 12/2 - anni 73
77	19-11-2012	Cecilia DE MADDALENA Varese - anni 48
78	20-11-2012	Vanda CHIMENTI Via Don L. Palazzolo, 21 - anni 88
79	23-11-2012	Talvina NAIBO Via Zurigo, 24 - anni 77
80	23-11-2012	Mario DI GANGI Via Capri, 21 - anni 83
81	26-11-2012	Carlo GENNARI Via Inganni, 64 - anni 95
82	23-11-2012	Maria Anna PORCELLI Via Ciconi, 8 - anni 84
83	03-12-2012	Maria SUSSANI Via Inganni, 52 - anni 90
84	10-12-2012	Santo PACE Via d. Capinera, 5 - anni 49
85	14-12-2012	Onofrio TERZULLI Via Saint Bon, 6 - anni 83
86	16-12-2012	Angela CALEGARI Via d. Cardellino, 55 - anni 84
1	03-01-2013	Carla Giuliana CHIARIONI Via d. Ciclamini, 6 - anni 88
2	02-01-2013	Cirillo Pietro TRINCA Via Lorenteggio, 124 - anni 79
3	05-01-2013	Dante CALVI Via Zurigo, 24/4 - anni 91
4	07-01-2013	Giacomo RIBERA Via Saint Bon, 6 - anni 76
5	17-01-2013	Carlo Giuseppe DONATI Via Inganni, 84 - anni 71
6	20-01-2013	Giuseppe SCHIRALDI Via d. Cardellino, 55 - anni 56
7	23-01-2013	Alessandro CIPOLLINO Via d. Cardellino, 55 - anni 89



PARROCCHIA SAN GIOVANNI BATTISTA ALLA CRETA
Piazza San Giovanni Battista alla Creta, 11 • 20147 Milano
Tel. 02.41.72.66 • Ufficio parrocchiale: tel. 02.41.72.67

DICEVA GIOVANNI ALLA FOLLA: «IN MEZZO A VOI C'È UNO CHE VOI NON CONOSCETE»



***...verso l'isola
del tesoro***